

Luce su un delitto di 'ndrangheta: la faida iniziò negli anni 60

Reggio Calabria. C'è anche lo sterminio di una famiglia nella lunga storia del "cold case" riaperto da carabinieri e Direzione distrettuale antimafia del Piemonte con un'indagine culminata ieri nell'arresto di due persone. La vittima, Giuseppe Giofrè, originaria di Sant'Eufemia d'Aspromonte, fu uccisa nel 2004, quando aveva 77 anni: qualcuno lo avvicinò mentre sedeva su una panchina e gli sparò alla testa. Nel 1964, quando gestiva un bar-panetteria in provincia di Reggio, fu arrestato per un duplice omicidio dai contorni rimasti misteriosi: si disse che si trattò di un caso di legittima difesa contro due cugini residenti in un paese vicino. Pochi mesi dopo, nella notte del 18 gennaio 1965, mentre Giofrè era in cella, a Sant'Eufemia d'Aspromonte degli sconosciuti fecero irruzione in casa sua, dove la moglie, Concetta Iaria, dormiva con i quattro figliolotti, e spararono con lupare e pistola. La donna rimase uccisa insieme a uno dei bimbi (gli altri tre rimasero gravemente feriti). Una strage preparata con cura: furono tagliati i fili della luce per precipitare la zona nel buio. Giofrè si trasferì in Piemonte nel 1972, si risposò e non fece più parlare di sé. Oggi l'ipotesi degli investigatori è che secondo la 'ndrangheta aveva pagato ancora troppo poco, nonostante la strage della sua famiglia, il suo antico sgarro. Sono così scattate due ordinanze di custodia cautelare, eseguite dai carabinieri. Il caso, su cui hanno lavorato i Ris di Parma avvalendosi di nuove metodologie scientifiche di indagine, risale all'11 luglio 2004 e si è verificato nei giardini di via Mezzaluna a San Mauro. Il movente sarebbe da ricercare proprio nella faida risalente agli anni Sessanta. Le ordinanze sono state eseguite a Parma e Reggio Calabria da parte dei militari del Nucleo investigativo di Torino. I destinatari sono due presunti appartenenti alla cosca Alvaro, intesa "Carni i cani" di Sinopoli: si tratta di Paolo Alvaro, 57 anni, originario di Sinopoli, e di Giuseppe Crea, 44 anni, di Rizziconi, attualmente detenuto nel carcere di Parma per altra causa. Le prime indagini, svolte nell'immediatezza dell'omicidio, portarono alla condanna (21 anni di carcere) di Stefano Alvaro, considerato uno dei tre componenti del gruppo di fuoco. Nel maggio del 2021 i Ris di Parma si sono serviti di nuove tecnologie informatico-dattiloscopiche per analizzare alcuni reperti trovati vicino all'auto, bruciata, che era stata adoperata per l'agguato. nello specifico, pare si trattasse di impronte digitale su una bottiglietta. Nella ricostruzione degli inquirenti, la faida risale a quando Giofrè, al termine forse di una disputa per ragioni commerciali, uccise due esponenti della cosca Dalmato-Alvaro. Secondo quanto riportato da "La Stampa", il suocero di Giofrè, titolare della licenza commerciale, avrebbe assoldato i due per convincere il genero a farsi da parte e a lasciare il negozio. Preso alla lettera l'incarico, i due lo avevano raggiunto in negozio e picchiato. Giofrè aveva reagito sparando con un fucile. Il procedimento è coordinato alla Dda del Piemonte. I carabinieri torinesi sono stati supportati, nella fase di notifica dei provvedimenti di custodia, dai colleghi di Reggio Calabria.